

SACILE

Palazzo Ragazzoni Biglia
giovedì 12 settembre, ore 21

BAROCCO EUROPEO
Cenacolo Musicale

MUSÆ – Percorsi culturali in Provincia 2013

“Nell’ africane selve” **Gasparo Gozzi, musica e teatro nella Venezia del ‘700**

CENACOLO MUSICALE
Abramo Rosalen, *basso*
Anna Campagnaro, *violoncello*
Donatella Busetto, *cembalo*

Antonio Vivaldi
1678 – 1741

Sonata V in Mi min. RV 40
Violoncello e continuo
Largo – Allegro – Largo – Allegro

Antonio Caldara
1670 – 1736

Titano All’Inferno
Basso e continuo
Recitativo - Aria, Recitativo – Aria

Antonio Vivaldi

Sonata III in La min. RV 43
Violoncello e continuo
Largo – Allegro – Largo – Allegro

Georg Friedrich Handel
1685 - 1759

Nell’ Africane Selve
Basso e continuo
Recitativo - Aria, Recitativo - Aria

Venezia nel ‘700 contava più di 20 teatri, tra pubblici e privati, che offrivano alla città, specialmente nel periodo del Carnevale, una fitta programmazione di opere drammaturgiche e musicali. Era fatto d’obbligo quindi ragionar di teatro, delle opere, dell’esibizioni di attori e cantanti, apprezzati o contestati. Il Pamphlet “Il teatro alla moda” di B. Marcello appare proprio in questo contesto culturale, come satira arguta diretta a compositori (Vivaldi), impresari, primedonne...

Gozzi, letterato e scrittore, trascorse la sua vita tra Venezia e Padova, ma è ricordato nel pordenonese per la sua permanenza nella Villa di Visinale, ove trascorse con la moglie alcuni brevi periodi. Si occupò tutta la vita di teatro, proponendo allestimenti di opere autografe o suoi adattamenti di opere d'autori francesi. Contemporaneamente riuscì a portare a termine importanti iniziative editoriali, che lo segnarono come uno dei letterati emergenti più affidabili nel vivace mercato editoriale veneziano. Intraprese poi la carriera di impresario teatrale, rilevando la gestione del Teatro S. Angelo, impresa purtroppo fallimentare e che contribuì ad appesantire le sorti economiche della famiglia. Gozzi è ricordato inoltre per le sue imprese giornalistiche, la *Gazzetta veneta*, e *l'Osservatore veneto*, con i quali voleva introdurre a Venezia un nuovo tipo di giornale, rivolto a un pubblico vasto ed eterogeneo, per il quale il G. descriveva e commentava con finezza e ironia tipi e costumi della realtà contemporanea e in particolare scene ed episodi di vita quotidiana della città lagunare, nonché per la pubblicazione de *Lettere serie, facete, capricciose, strane, e quasi bestiali*, indicative del suo interesse a scoprire sotto la molteplicità del reale la tipicità, la paradigmaticità etica di personaggi e situazioni.

Vissuto sempre di teatro, non poteva dirsi estraneo all'ambiente musicale dell'epoca.

Gozzi vive la Venezia dei fratelli Marcello, del Pollarolo, del Caldara e del Galuppi, autori che avrà sicuramente potuto conoscere, ascoltare e apprezzare. Lo possiamo immaginare pertanto ospite tra gli ospiti di accademie musicali presso famiglie nobili veneziane, ad ascoltare le ricercatezze di brani strumentali, cantate, arie e concerti degli autori alla moda, alla dorata luce delle candele.

In questi stessi anni vive e lavora a Venezia il Basso Antonio Francesco Carli, che aveva sostenuto la parte di *Claudio* nell'*Agrippina* di G. F. Handel, allestita al teatro San Giovanni Grisostomo – ora Malibran – nel carnevale del 1710. Egli ci viene descritto come un cantante dotato di una voce eccezionalmente potente, in grado di effettuare improvvisi balzi di registro.

Si suppone che Handel avesse scritto proprio per Carli la cantata “ *Nelle Africane Selve*”, *nella quale* un ambiente d'immaginifica natura selvaggia e inospitale fa da sfondo ad un impavido leone che si aggira avvezzo ai pericoli e alle asprezze della vita nella foresta. Ma quando il suo sguardo viene colto da un raggio di luce, perde le forze, inciampa, e cade rovinosamente nella rete dei suoi inseguitori. La metafora dell'uomo indomito che perde le forze e cede dinanzi al solo sguardo della donna amata è facilmente intuibile e palesemente dichiarata nell'ultima Aria.

Il destinatario della cantata di Caldara rimane invece sconosciuto. Ma le prestazioni vocali che il tessuto musicale richiede rimangono ugualmente funamboliche.

I Titani appartengono ai “Miti della Creazione”. Figli di Gea e Urano furono cacciati nel Tartaro da Zeus, vincitore contro Crono, nella guerra per la conquista del trono d'Olimpo. Probabilmente il personaggio a cui fa riferimento la cantata è proprio il Titano Crono che, dalle profondità del Tartaro maledice l'artefice di questo suo destino di inestinguibili tormenti. Invoca vendetta, nella speranza di poter calpestare il cuore di colui che l'ha ridotto in catene. Ma, nell'ultima Aria, inaspettatamente, il testo sembra suggerire un'interpretazione diversa del protagonista: l'immagine del Titano trascolora così in quella di un amante tradito che desidera annientare l'amata crudele, causa della sua disperazione.

Nel genere della Cantata le composizioni espressamente dedicate alla voce di basso costituiscono un numero esiguo se confrontate con quelle per la voce di Soprano e Contralto. Si pensi che nell'immenso corpus complessivo del repertorio cantatistico (il solo Handel compose più di un centinaio di cantate nel triennio “Italiano”) le opere per *basso* risultano essere soltanto qualche decina.

In genere erano pensate e dedicate a cantanti di particolarissime doti vocali, anzi, costruite proprio attorno alle qualità vocali di questi eccezionali esecutori, gli unici al momento, in grado di affrontare con successo quelle strabilianti prove tecniche.

Così l'ardito trattamento della voce sfida l'esecutore a virtuosismi tecnici mirabolanti, attraverso contorti percorsi melodici, costringendo la voce a pirotecniche prove vocali, sottoponendola a repentini salti di oltre due ottave e passaggi di registro in un'estensione di straordinaria ampiezza. Parimenti offre al compositore l'opportunità di sondare mezzi espressivi, arditezze armoniche, strutture compositive e potenzialità esecutive impensabili in altri ambiti.

“La cantata da camera italiana rappresenta la musica vocale di gran lunga più preziosa del tardo Barocco, perché era scritta per un uditorio ristretto di competenti, senza badare al successo popolare. Essa era musica per musicisti, in cui il compositore era libero di indulgere ad esperimenti armonici e di saggiare nuovi metodi costruttivi, secondo la sua ispirazione..... In assenza di scena, la Cantata dipendeva solo dalla caratterizzazione musicale e di conseguenza essa acquistò un'intensità musicale di rado raggiunta dall'Opera.” M. F. Bukofzer.



Abramo Rosalen, basso, dopo il diploma in organo ha intrapreso lo studio del canto perfezionandosi con il maestro Beniamino Prior.

Ha collaborato con diversi gruppi e orchestre italiane e straniere. È stato protagonista in diversi festivals e stagioni musicali italiane ed estere.

Ha debuttato per la Biennale di Venezia nel 2002 con l'opera contemporanea “Big Bang Circus” di Claudio Ambrosini. Ha successivamente cantato in diversi teatri: La Fenice, Malibran e Goldoni di Venezia, Arena di Verona, San Carlo di Napoli, Comunale di Bologna, Comunale di Ferrara, Alighieri di Ravenna, Verdi di Pisa, Goldoni di Livorno, Del Giglio di Lucca, Ponchielli di Cremona, Fraschini di Pavia, Olimpico di Vicenza, Festival della Valle d'Itria, Festival Barocco di Beaune in Francia e al Musikfest di Brema dove ha cantato nelle opere di Verdi *Aida*

(Ramfis), *La Forza del destino* (Padre guardiano) *Nabucco* (Zaccaria) *Rigoletto* (Sparafucile e Monterone), *Ernani* (Silva), di Rossini *Semiramide* (Oroe), *Cenerentola* (don Magnifico), *Barbiere di Siviglia* (don Basilio), *Italiana in Algeri* (Mustafà), *La cambiale di matrimonio* (Tobia Mill) e *Il signor Bruschino* (Gaudenzio); di Bellini *Norma* (Oroveso) e *Zaira* (Lusignano); di Puccini *Madama Butterfly* (zio Bonzo); di Gounod *Romeo et Juliette* (Frere Laurent); di Mozart *Don Giovanni* (Leporello, Commendatore), *Le Nozze di Figaro* (Bartolo) e *Il Flauto magico* (Sarastro); di Haendel *Acis and Galatea* (Polifemo); di Monteverdi *Il ballo delle Ingrate* (Plutone); di Nino Rota *Il Principe Porcaro*; di Carlo de Pirro *l'Angelo e l'Aura*. Ha cantato anche al Gran Teatro del Liceu di Barcellona, al Palau de les arts de Valencia e al teatro di Tokyo.

È stato diretto da Lorin Maazel, Daniel Ore, Placido Domingo, Renato Palumbo, Julian Kovatchev, Paolo Olmi, Riccardo Frizza, Alberto Veronesi, Marcello Panni, Antonello Manacorda, Ottavio Dantone, Jonathan Webb, Renè Clemencic, Federico Maria Sardelli.

Registi: Beppe de Tomasi, Maurizio Scaparro, Henning Brockhaus, Damiano Michieletto, Mariusz **Trelinsky**, Andrea Cigni, Francesco Esposito, Aldo Tarabella e altri.

E' risultato più volte vincitore e finalista in concorsi nazionali ed internazionali.

Il suo repertorio comprende anche molta musica da concerto sia sacra che profana.

Ha al suo attivo diverse esecuzioni della Messa in si minore, della Passione secondo Giovanni (Gesù), di varie cantate e del Magnificat di J. S. Bach; Requiem di Verdi di “The Messiah” di Handel; della Caecilienmesse e la Paukenmesse di Haydn; del Requiem, dell'oratorio “Betulia liberata”(Achior), della Messa dell'incoronazione, Grande messa in do minore e altre di Mozart; della IX sinfonia di Beethoven; dello Stabat Mater, Petite Messe Solennelle e Messa da Gloria di Rossini; Ein Deutsches Requiem di J. Brahams; del Te Deum di Charpentier; del Vespro della Beata Vergine di Monteverdi ecc.

Con il “ Barocco Europeo” di Sacile ha approfondito lo studio dell'interessante repertorio per basso di cantate e mottetti sacri e profani di Monteverdi, Stradella, Caldara, Bach e Haendel ecc.

Anna Campagnaro si è diplomata al Conservatorio di Castelfranco Veneto con il massimo dei voti, perfezionandosi in seguito con Franco Rossi, J. Goritzki, Daniel Shafran e alla "Fondazione Romanini" con Mario Brunello. Ha vinto numerosi premi sia come violoncellista che in formazioni cameristiche. Nel 1990 ha fatto parte del quartetto d'archi "Il Cavaliere", perfezionando la preparazione cameristica sotto la guida di Franco Rossi e il Quartetto "Shostakovich". Dal 1994 fa parte dell' "Orchestra d'Archi Italiana", ricoprendo anche il ruolo di spalla, diretta da Mario Brunello. L'Orchestra è presente in prestigiose rassegne musicali come: Unione Musicale di Torino, Serate Musicali alla Sala Verdi di Milano, La Pergola di Firenze, Accademia Musicale di Santa Cecilia. Ha tenuto concerti in Francia, Germania, Giappone, Cina, Corea, Sudamerica. La sua attività concertistica spazia dal duo violoncello e pianoforte a formazioni cameristiche (trio d'archi, quartetto, quintetto etc.), e orchestre da camera e sinfoniche. Collabora con l'Orchestra da Camera di Padova e del Veneto in qualità di violoncello di fila. Nel 2007 e nel 2008 è stata invitata dalla pianista Angela Hewitt a far parte dell'orchestra del Trasimeno Festival diretta, nel 2007 da Richard Tognetti, nel 2008 da Michal Dworzynski. Nel 2008 ha ideato la realizzazione della lettura scenica del romanzo della scrittrice Antonia Arslan, "La masseria delle allodole", con musiche armene originali di L.Bazil e A.Nazarian. Rivolge inoltre particolare attenzione al repertorio barocco curandone la prassi esecutiva in varie formazioni. Presso il Conservatorio di Castelfranco Veneto nel 2007 ha conseguito a pieni voti il Diploma Accademico di Violoncello Barocco. E' la fondatrice di un gruppo di giovani allievi violoncellisti, i "Tiro con l'arco", che nonostante la giovanissima età hanno vinto numerosi premi in concorsi nazionali ed internazionali e sono già chiamati da enti ed istituzioni a suonare in sale da concerto.



Donatella Busetto, diplomata in pianoforte col massimo dei voti al Conservatorio "B. Marcello" di Venezia, ha studiato organo al Conservatorio J. Tomadini di Udine e ha conseguito il diploma in clavicembalo presso il conservatorio "B. Marcello" di Venezia. Si dedica da anni all'esecuzione del repertorio barocco, sia come solista che come continuista in formazioni cameristiche, collaborando con varie formazioni. Ha seguito i Corsi di Musica Antica della Fondazione Cini di Venezia sotto la guida dei Maestri Edward Smith, Scott Ross, Bob Van Asperen. Nel 2001 ha vinto il secondo premio al Concorso di Composizioni per la Scuola di Base organizzato dalla CLAPS di Pordenone. E' fondatore del gruppo vocale e strumentale Cenacolo Musicale, con il quale nel 2002 ha inciso il Cd "Gaude, nunc gaude"-Musica sacra italiana tra '500 e '700 per l'etichetta Rainbow. Ha realizzato svariati progetti ed allestimenti di spettacoli che, partendo da

un'intenzione di recupero di repertori particolari e superando il cliché del concerto, potessero strutturarsi sulla base di un tessuto comprensivo di più aree espressive, dalla teatrale, alla coreutica, alla visivo-multimediale. I principali progetti: Leçons de Ténèbres- Motetti per la liturgia della Settimana Santa, Il barocco strumentale tra Venezia e Friuli, A Palazzo, Voi ch'ascoltate (Petrarca), Il Ballo delle Ingrate, Le Dame di Ferrara, Shakespeare for a while, Crudo Mar di Fiamme Orribili, Ich Habe Genug-Bach e il Sentimento della Morte.

E' fondatore dell'Associazione BAROCCO EUROPEO con la quale organizza annualmente a Sacile i SEMINARI INTERNAZIONALI DI MUSICA BAROCCA con docenti: E.Smith, Marcello Gatti, Enrico Gatti, C. Ansermet, J. Vazquez, Gloria Giordano, Stefano Montanari, Sara Mingardo, ecc. Biennalmente organizza la MOSTRA DEGLI STRUMENTI DI LIUTERIA, con LABORATORI DI COSTRUZIONE dedicati ai ragazzi delle Scuole, SEMINARI DI ICONOGRAFIA MUSICALE e FILOSOFIA DELLA MUSICA tenuti da docenti Universitari, dedicati agli allievi degli Istituti Superiori della Città e della Provincia di Pordenone.

TESTO

Titano all'Inferno

*Cessate inique furie, orridi spirti
Di tormentarmi ognor,
che basta solo a lacerarmi il cor
vedermi cinto da nemiche catene in quest'orrore,
e il continuo pensar, e dir son vinto:
questi, questi è il maggiore
dell'atroce supplicio, e in un vedere
girsene fastoso un empio
e goder di mie pene
e del mio scempio.*

*Frangetevi o catene e duri ceppi o mai
E voi cessate o pene di lacerarmi il cor.
Troppo crudeli siete in tormentar quest'alma
Deh se pietade avete scemate il mio dolor.*

Nell'Africane Selve

*Nell'africane selve
Ove rei spaventi,
O cada o sorga il giorno,
S'odono sempre intorno,
ululati di belve,
sibili di serpenti
e d'augelli rapaci
orride strida,
fiero leon s'annida,
ed audace e maestoso,
non soggiace al timor
fra l'altre fiere
stampa ne' boschi, altiere
l'orme del passo errante.
Ma se mai, fra le piante,
un raggio lo ferisce
d'insidiosa e lucida facella,
l'audacia del leon
non è più quella.*

*Langue, trema
E prigioniero fra le reti
Allora inciampa,
quando stampa l'orme sicure.
E del suo valor primiero
Perde tutto la costanza,
E con misera sembianza
Piange pur le sue sventure.*

*Ma se non v'è più speme
Empi mi date almen morte crudele;
ma cada meco insieme l'empio tiranno,
il ciel s'oscuri e seco smorasi in fin dal Fondo
il suol, l'inferno e pera tutto il mondo.*

*Intatto sol resti
Quel core inumano
Da me si calpesti
E chiedo ma invano
Pietade e mercè.
Qual sempre fu meco
Tiranna spietata
Sarò sempre seco
Se il vedo al mio piè.*

*Nice, là fra confine
Di valli in colle
e boscarecci orrori
scevro da quei timori
di perder mai
la libertà gradita
e superbo e disciolto
trassi come leon
l'ore di vita.
Ma quando de' tuoi lumi
Mi ferì poi la geminata face
Piagato e senza pace
Tuo prigionier mi fè l'arciero Dio!
Dunque, bell'idol mio
Se fida l'alma mia
Te solo brama,
con esempio di fede
ama, chi t'ama.*

*Chiedo amore
Altro non bramo
Io che t'amo e serbo fè
No, no, altro non bramo.
E pietà l'anima mia sol desia,
se vive in te.*

